



Dottrina sociale della chiesa e animazione culturale

Mario Pollo

Nel *Compendio della dottrina sociale della chiesa* al n. 557 si afferma che «l'impegno per l'educazione e la formazione della persona costituisce da sempre la prima sollecitudine dell'azione sociale dei cristiani». Anche se è rilevante, esso non è un motivo in grado di chiarire il profondo rapporto che esiste tra l'animazione culturale e la dottrina sociale cristiana. Infatti, qualsiasi attività formativa potrebbe rivendicare questo legame.

Le ragioni dello stretto rapporto tra la dottrina sociale e l'animazione culturale sono, invece, da ricercare nella concezione della persona umana che l'animazione cerca di realizzare nella sua azione educativo/formativa, che, come si vedrà, appare in perfetta sintonia con quella che è alla base della dottrina sociale. Oltre a questo, l'animazione, nei suoi obiettivi educativi, condivide i più importanti principi fondanti la dottrina sociale della chiesa.

L'intreccio tra i fondamenti antropologici dell'animazione, i suoi obiettivi declinati all'interno dei tre principali (sostegno alla realizzazione della propria identità personale, in quanto volto della propria irripetibile unicità, della pro-

pria dignità e libertà cosciente; partecipazione solidale alla vita sociale; apertura alla trascendenza) svelano l'esistenza di una radicale consonanza tra l'animazione culturale e la dottrina sociale.

La concezione della persona umana come «imago Dei»

L'affermazione appena fatta circa la sintonia della concezione della persona dell'animazione con quella della dottrina sociale può essere immediatamente verificata ricordando che il nucleo fondante l'antropologia dell'animazione è costituito dal riconoscimento dell'uomo come mistero a se stesso, e che l'origine di questo mistero è da ricercare nell'essere stato l'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio. Infatti, come dice chiaramente la Bibbia, l'uomo è fatto sì ad immagine di Dio ma non è Dio e, quindi, egli si trova nella condizione di poter essere come Dio ma senza mai poter essere Dio. Questo significa che la sua comprensione di sé passa necessariamente attraverso ciò che Dio gli rivela della sua natura, in particolare di essere una persona,

capace «... di liberamente donarsi e di entrare in comunione con altre persone; chiamato, per grazia, ad un'alleanza con il suo Creatore, a dargli una risposta di fede e di amore che nessun altro può dare in sua sostituzione»¹.

L'antropologia dell'animazione poggia saldamente sulla concezione che l'uomo può entrare in contatto profondo con se stesso, comprendere la propria natura solo vivendo in comunione con Dio e con gli altri uomini attuando «le principali qualità che caratterizzano Dio: giustizia e amore (rahamim)»². Questa visione dell'uomo creatura e immagine di Dio comporta necessariamente quella del suo essere persona «nella e per la relazione», e questo lo rende, come recita la *Gaudium et spes*, «per sua intima natura un essere sociale, e (che) non può vivere né esplicare le sue doti se senza relazioni con gli altri»³.

La ricerca dell'attuazione della giustizia e dell'amore nella relazione, che è perseguita dall'animazione, è anche il nucleo fondante dell'azione sociale indicata dalla dottrina sociale.

L'unità della persona

Dal nucleo fondante della persona umana creatura e *imago Dei* si sviluppa la concezione dell'uomo creato da Dio come unità di anima e corpo. Come scriveva nell'enciclica *Veritatis Splendor* Giovanni Paolo II:

«L'anima spirituale e immortale è il principio di unità dell'es-

sere umano, è ciò per cui esso esiste come un tutto – 'corpore et anima unus' – in quanto persona. Queste definizioni non indicano solo che anche il corpo, al quale è promessa la resurrezione, sarà partecipe della gloria; esse ricordano altresì il legame della ragione e della libera volontà con tutte le facoltà corporee sensibili. La persona, incluso il corpo, è affidata interamente a se stessa, ed è nell'unità dell'anima e del corpo che essa è il soggetto dei propri atti morali»⁴.

L'unità di anima e corpo che rende l'uomo un essere "anfibia", in grado di vivere in questo mondo grazie alla materialità del suo corpo e di partecipare «della luce della mente divina»⁵ con la spiritualità della sua anima, è fatta propria integralmente dall'animazione che l'assume come caratteristica costitutiva della condizione umana che la differenzia, quindi, dalle altre specie viventi. Essa è, infatti, l'incontro di un oggetto vivente limitato, ben circoscritto, facilmente identificabile: il corpo, con una mente apparentemente priva di confini spazio-temporali, invisibile e difficile se non impossibile da localizzare, ma che tuttavia si può esprimere solo all'interno dello spazio-tempo, ovvero della materia di cui è fatto il corpo umano.

Infatti, qualsiasi cosa accada nella mente accade nel tempo e nello spazio, accade cioè in quell'istante in cui il corpo occupa una determinata porzione di spazio.

Senza corpo, non esisterebbe la coscienza perché essa esercita il

1) *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 357.

2) Fromm E., *Voi sarete come dei*, Ubaldini, Roma 1970, p.47.

3) Concilio Vaticano II, Cost. Past. *Gaudium et spes*, 12: AAS 58 (1966) 1034.

4) Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Veritatis splendor*, 48: AAS 85 (1993) 1172.

5) Concilio Vaticano II, Cost. Past. *Gaudium et spes*, 15: AAS 58 (1966) 1036.

suo dominio sulle relazioni del corpo con gli altri elementi spazio-temporali che costituiscono il mondo.

Il bambino comincia il suo cammino verso la sua identità/unicità e la coscienza prendendo consapevolezza del proprio corpo e della sua relazione con gli oggetti che ne costituiscono il mondo.

Con una metafora, l'animazione considera il corpo come il confine della vita umana, in quanto ne circoscrive la patria che la persona può abitare ma, nello stesso tempo, non ne esaurisce le potenzialità, che possono realizzarsi compiutamente solo se c'è anche l'incontro con ciò che è oltre il confine. Questo perché il corpo se, da un lato, rinchioda l'uomo nei confini dello spazio-tempo, dall'altro lato, proprio grazie alla sua funzione di confine, apre allo sguardo dell'uomo l'oltre il confine. Un confine ha sempre anche una funzione relazionale in quanto separa e identifica due realtà: il dentro e il fuori, e nello stesso tempo le congiunge mettendole in relazione.

Da questo punto di vista, il corpo è pienamente un confine in quanto, da un lato, identifica l'unicità e la solitudine dell'uomo e del suo sé e, dall'altro lato, gli consente la relazione facendogli vedere concretamente che la sua identità è definita da un'Alterità. Che la sua identità non potrebbe esistere senza l'Alterità da cui il corpo lo separa ma a cui, paradossalmente, lo unisce.

Questo non deve però far pensare che nell'uomo si uniscano due diverse nature perché, come ricorda il catechismo della chiesa cattolica:

«L'unità dell'anima e del corpo è così profonda che si deve considerare l'anima come la 'forma' del corpo; ciò significa che grazie all'anima spirituale il corpo, composto di materia, è un corpo umano e vivente; lo spirito e la materia, nell'uomo, non sono due nature congiunte, ma la loro unione forma un'unica natura»⁶.

Apertura alla trascendenza e unicità della persona

Il Compendio della dottrina sociale della chiesa al n. 130 afferma che «alla persona umana appartiene l'apertura alla trascendenza: l'uomo è aperto verso l'infinito e verso tutti gli esseri creati»⁷. Anche questo importante carattere fondante l'antropologia della dottrina sociale è esplicitamente fatto proprio dall'animazione, che lo pone sia tra i suoi fondamenti antropologici che tra i suoi obiettivi educativi.

L'animazione pone l'apertura alla trascendenza come uno dei suoi tre obiettivi principali, muovendo dalla constatazione che i concetti di uomo, cultura e mondo hanno una relatività paralizzante, alle porte dell'angoscia o del nichilismo, se non sono illuminati da ciò che è nella loro stessa natura, l'appartenenza a una dimensione trascendente il loro stesso limite.

L'uomo non può giudicare se stesso, il proprio mondo e, quindi, la propria cultura se non possiede un punto di vista che sia oltre il suo limite, quello del suo mondo e della sua cultura.

6) *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 365.

7) Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della dottrina sociale della chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2004, p. 69.

Solo se l'uomo comprende, attraverso le vie di una fede e di un pensiero trascendente, se stesso e il mondo, può formulare un giudizio sulla verità e sulla coerenza della propria vita e della propria cultura.

Senza trascendenza, l'uomo è chiuso in un mondo in cui tutto può essere vero e tutto può essere falso, tutto può essere espresso e tutto può restare inespresso, ma nulla ha valore in sé, nulla ha un significato tale da consentirgli di porsi come riferimento per una scelta esistenziale orientata verso un obiettivo che sia oltre le frontiere dell'utilità.

L'animazione sa che senza il grido, l'invocazione della trascendenza, rischia di perdere se stessa nel rumore delle cose che sono e non sono, delle mode, delle illusioni o financo della violenza di una ragione o scienza che, in nome del potere, distrugge la vita.

Attraverso l'apertura alla trascendenza l'animazione vuole dire al giovane che la speranza non è un'illusione, ma l'unica vera realtà che si svela nella sua pienezza solo dopo che nella fatica del quotidiano si è stati redenti cooperando alla redenzione del mondo.

L'animazione pone, quindi, come vertice e fondamento del suo percorso formativo l'apertura alla trascendenza consapevole che l'uomo:

«è aperto anzitutto verso l'infinito, cioè Dio, perché con la sua intelligenza e la sua volontà si eleva al di sopra di tutto il creato e di se stesso, si rende indipendente dalle creature, è libero di fronte a tutte le cose create e si protende verso la verità e il bene assoluti. È aperto anche verso l'altro, gli altri

uomini e il mondo, perché solo quando si comprende in riferimento ad un tu può dirsi io. Esce da sé, dalla conservazione egoistica della propria vita, per entrare in una relazione di dialogo e di comunione con l'altro»⁸.

Nell'apertura alla trascendenza proposta dal Compendio vi è oltre quella verso Dio anche quella verso il tu. Anche questa apertura è costitutiva sia dell'antropologia che degli obiettivi dell'animazione, e si declina nella concezione che la persona può realizzare se stessa, il proprio io solo nella relazione con l'altro, con il tu, insieme al quale costruisce l'esperienza del noi. Ovvero il tessuto comunitario e sociale che esprime la socialità dell'uomo.

L'uomo come essere sociale

Accanto all'obiettivo dell'apertura alla trascendenza l'animazione propone la necessità di scoprire il sociale come luogo della solidarietà in cui l'uomo può essere autenticamente se stesso.

Questa scoperta però per essere reale e feconda non può avvenire esclusivamente a livello cognitivo, della comprensione intellettuale, ma deve anche toccare le più profonde e oscure dimensioni del proprio essere.

Per l'animazione la scoperta del sociale significa, perciò, la ricerca di quella comprensione razionale che nasce dalla riflessione critica intorno al vissuto affettivo/emozionale dell'esperienza della socialità e della solidarietà.

Occorre ricordare che senza l'educazione della parte esistenziale, emozionale-affettiva profonda

8) Pontificio consiglio della giustizia e della pace, *Compendio...*, cit., p. 69.

la socialità umana non si apre automaticamente verso la comunione delle persone e il dono di sé, perché queste dimensioni profonde se non educate possono far affiorare la superbia, l'egoismo, l'individualismo e la sopraffazione dell'altro⁹.

Ma non solo. Senza l'educazione della dimensione arazionale dell'uomo non si avrebbe il rispetto delle differenze e della complessità che fondano ogni sano pluralismo.

Infatti, l'autentica socialità richiede il riconoscimento che ogni persona è portatrice di una unicità, di una libertà e di una dignità incomprimibile al di là delle sue condizioni di vita, delle sue credenze e dei suoi valori.

Unicità, libertà e dignità di ogni persona umana

Oltre agli obiettivi dell'apertura alla trascendenza, della socialità solidale, l'animazione ne propone un terzo: il sostegno della ricerca attraverso cui l'essere umano conquista il proprio modo personale, unico e irripetibile, di essere uomo nell'orizzonte del mondo, che consente di riconoscersi come persona autonoma, radicalmente diversa e separata e nello stesso tempo dipendente, irrimediabilmente simile e unita agli altri uomini e alla natura che abita.

L'animazione sa che questa capacità umana, che è uno dei doni della coscienza, è una condizione necessaria dell'identità individuale, ma che essa da sola non è sufficiente. Infatti, è necessario, affinché esista identità, che lo spe-

cifico della persona che la rende uguale e diversa dalle altre persone si esprima in un'unità profonda. Questo perché una persona divisa, frammentata e incoerente che non riesce a trovare un centro in cui far gravitare la fatica e il senso dei suoi giorni, delle sue ore e dei suoi attimi, non conosce se stessa ma solo le apparenze che accompagnano la sua avventura nello spazio-tempo in cui si dice la sua vita.

Aiutare un giovane a costruire la propria identità personale significa aiutarlo non solo a differenziarsi, a costruire il proprio «io», ma anche a scoprire il senso unico e irripetibile della sua vita che esso esprime.

Si manifesta anche per questo obiettivo una perfetta convergenza con quanto affermato al n. 131 dal Compendio laddove recita: «L'uomo esiste come essere unico e irripetibile, esiste come un 'io' capace di autocomprendersi, di autopossedersi, di autodeterminarsi»¹⁰.

Ogni persona umana, oltre ad essere un unicum, è anche portatrice di una dignità trascendente, nel senso che essa è tale al di là di ogni modo di vita, scelta, ideologia e comportamento della persona stessa.

Anche se la persona facesse di tutto per abbassare la sua umanità, la sua dignità rimarrebbe comunque piena e integrale, così come la sua libertà.

L'unicità, la dignità hanno bisogno per realizzare compiutamente l'umano della persona della libertà, anche perché «l'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà, che Dio gli ha dato come

9) Concilio Vaticano II, Cost. Past. *Gaudium et spes*, 25: AAS 58 (1966) 1045-1046.

10) Pontificio consiglio della giustizia e della pace, *Compendio...*, cit., p. 70.

segno altissimo della Sua immagine»¹¹.

È proprio la constatazione che l'uomo è stato creato a propria immagine e somiglianza da Dio che fonda nell'animazione il valore costitutivo della libertà nella condizione umana.

«Dio, come notava un maestro hasidico, non dice dopo aver creato l'uomo: 'ciò era buono'; questo dimostra che mentre il bestiame e tutte le cose erano compiute dopo essere state create, l'uomo non era compiuto. È l'uomo stesso, guidato dalla parola di Dio come dalla voce della Legge e dei Profeti, che può sviluppare la sua natura interna nel processo della storia»¹².

L'uomo ha ricevuto da Dio la possibilità di divenire simile a Lui, ma questa possibilità dipende dal suo concreto impegno a realizzarla. La sua natura di *essere fatto a immagine e somiglianza di Dio* è, infatti, il risultato di una faticosa conquista che mette in gioco una sua libera decisione e l'azione ad essa conseguente.

Questo significa che l'uomo può anche rifiutare di divenire come Dio e, quindi, scegliere di costruire diversamente la sua persona. È necessario sottolineare che, se non esistesse la possibilità di questo rifiuto, l'uomo non potrebbe divenire come Dio, in quanto senza l'esercizio della libertà l'uomo non può imitare Dio. Infatti, solo se l'uomo sceglie liberamente di obbedire a Dio può divenire simile a Dio e liberare, di conseguenza, le potenzialità insite nella sua natura. Si potrebbe dire che, nell'uomo, la libertà è la qualità

senza la quale l'obbedienza a Dio non può manifestarsi come tale. Pico della Mirandola ha intuito ed espresso nella sua celebre orazione questo apparente paradosso della libertà umana:

Perciò accolse l'uomo come opera di natura indeterminata e postolo nel centro del mondo così gli parlò: «Non ti ho assegnato, o Adamo, né una sede determinata né un proprio volto né alcun privilegio che fosse esclusivamente tuo, affinché quella sede, quel volto, quei privilegi che tu desidererai, tutto tu possa avere e conservare secondo il tuo desiderio e il tuo consiglio. La natura è determinata per gli altri entro leggi da me prescritte. Tu, invece, te la fisserai senza essere impedito da nessun limite, secondo il tuo arbitrio al quale ti ho consegnato. Ti ho posto nel mezzo del mondo perché di là tu possa più agevolmente abbracciare con lo sguardo tutto ciò che c'è nel mondo. Non ti ho fatto né celeste né terreno né mortale né immortale affinché, quasi di te stesso arbitro e sommo artefice, tu possa scolpirti nella forma che avrai preferito. Tu potrai degenerare nelle cose inferiori proprie dei bruti, potrai rigenerarti secondo la volontà del tuo animo nelle cose che sono divine»¹³.

In altre parole, l'uomo deve scegliere di voler essere come Dio e su questa libera scelta fondare la sua *imitatio Dei*, che trova nell'obbedienza alla volontà divina che si esprime nella giustizia e nell'amore il suo centro motore.

Il cammino evolutivo dell'uomo, la sua emancipazione dai limiti della sua appartenenza al mondo naturale e la sua stessa capacità di autocostruirsi hanno inizio con l'espressione della sua libera obbedienza a Dio.

11) Ivi, p. 72.

12) Fromm E., *Voi sarete come dei*, cit., p. 50.

13) Pico Della Mirandola G., *Oratio De Hominis Dignitate*, Firenze 1942.

È questo il motivo per cui la libertà nell'uomo «determina la crescita del suo essere persona, mediante scelte conformi al vero bene: in tal modo, l'uomo genera se stesso, è padre del proprio essere, costruisce l'ordine sociale»¹⁴.

Sussidiarietà, solidarietà e partecipazione

Tra i principi della dottrina sociale giocano un ruolo particolare quelli della sussidiarietà, della solidarietà e della partecipazione. L'animazione culturale ha sin dalla sua nascita, seppur con un linguaggio diverso, fatti propri questi principi, lasciandosi provocare dalla presenza nel mondo della sofferenza, dell'ingiustizia e dell'ineguaglianza e tentando di aiutare i giovani a vivere una vita sociale che non sia segnata, come purtroppo spesso avviene, dalla rimozione di tutto ciò che ha a che fare con l'esperienza del dolore e della sconfitta.

Infatti, il dolore viene spesso rimosso o nascosto dall'orizzonte di significato della vita sociale. Ci si comporta come se esso non esistesse, e quando si manifesta, si fa di tutto per sottrarlo alla visibilità sociale, magari trasformandolo in spettacolo, per allontanarlo dalla coscienza e evitare, quindi, che provochi con il suo inesplicabile sguardo le domande intorno al senso della nostra vita.

Ma nonostante tutte le rimozioni, il dolore è ancora lo scandalo del mondo. La sofferenza e la morte continuano a intessere del loro mistero angosciante la storia dell'uomo, anche se la tecnologia,

la scienza e il progresso sociale, giorno per giorno, né riducono sensibilmente gli spazi di esistenza, purtroppo non per tutti gli abitanti della terra.

Il dolore e la morte sono ancora il centro di ogni discorso di senso che si rivolge al destino e al futuro dell'uomo nel mondo.

Per questo motivo, l'animazione culturale non può rimuovere dalla sua azione educativa riguardante la partecipazione alla vita sociale, la provocazione che il dolore, la sofferenza e la morte rivolgono alla coscienza della persona umana. Non può farlo, pena la perdita della propria capacità di divenire un discorso per l'uomo che vuole «essere», e non solo «avere» benessere nel mondo.

L'obiettivo della partecipazione solidale alla vita sociale, accogliendo l'interpellanza del dolore nel mondo, allora, può essere così riscritto: «l'animazione deve abilitare a rispondere alla sofferenza che grava sul mondo attraverso una nuova morale, una nuova capacità di progettare il futuro, nella scoperta di un rinnovato equilibrio tra cura personale e impegno sociale».

In altre parole, si tratta di aiutare le persone a scoprire la dimensione dell'impegno sociale e politico come una delle vie necessarie al compimento della loro realizzazione umana.

Un impegno che, situandosi nel punto di equilibrio tra responsabilità individuale e responsabilità sociale, si apra non solo al conseguimento dei risultati pratici, ma anche ad un piano etico di più profondo respiro. È necessario che l'azione politica, attraverso la cal-

È questo il motivo per cui la libertà nell'uomo «determina la crescita del suo essere persona, mediante scelte conformi al vero bene: in tal modo, l'uomo genera se stesso, è padre del proprio essere, costruisce l'ordine sociale»¹⁴.

Sussidiarietà, solidarietà e partecipazione

Tra i principi della dottrina sociale giocano un ruolo particolare quelli della sussidiarietà, della solidarietà e della partecipazione. L'animazione culturale ha sin dalla sua nascita, seppur con un linguaggio diverso, fatti propri questi principi, lasciandosi provocare dalla presenza nel mondo della sofferenza, dell'ingiustizia e dell'ineguaglianza e tentando di aiutare i giovani a vivere una vita sociale che non sia segnata, come purtroppo spesso avviene, dalla rimozione di tutto ciò che ha a che fare con l'esperienza del dolore e della sconfitta.

Infatti, il dolore viene spesso rimosso o nascosto dall'orizzonte di significato della vita sociale. Ci si comporta come se esso non esistesse, e quando si manifesta, si fa di tutto per sottrarlo alla visibilità sociale, magari trasformandolo in spettacolo, per allontanarlo dalla coscienza e evitare, quindi, che provochi con il suo inesplicabile sguardo le domande intorno al senso della nostra vita.

Ma nonostante tutte le rimozioni, il dolore è ancora lo scandalo del mondo. La sofferenza e la morte continuano a intessere del loro mistero angosciante la storia dell'uomo, anche se la tecnologia,

la scienza e il progresso sociale, giorno per giorno, né riducono sensibilmente gli spazi di esistenza, purtroppo non per tutti gli abitanti della terra.

Il dolore e la morte sono ancora il centro di ogni discorso di senso che si rivolge al destino e al futuro dell'uomo nel mondo.

Per questo motivo, l'animazione culturale non può rimuovere dalla sua azione educativa riguardante la partecipazione alla vita sociale, la provocazione che il dolore, la sofferenza e la morte rivolgono alla coscienza della persona umana. Non può farlo, pena la perdita della propria capacità di divenire un discorso per l'uomo che vuole «essere», e non solo «avere» benessere nel mondo.

L'obiettivo della partecipazione solidale alla vita sociale, accogliendo l'interpellanza del dolore nel mondo, allora, può essere così riscritto: «l'animazione deve abilitare a rispondere alla sofferenza che grava sul mondo attraverso una nuova morale, una nuova capacità di progettare il futuro, nella scoperta di un rinnovato equilibrio tra cura personale e impegno sociale».

In altre parole, si tratta di aiutare le persone a scoprire la dimensione dell'impegno sociale e politico come una delle vie necessarie al compimento della loro realizzazione umana.

Un impegno che, situandosi nel punto di equilibrio tra responsabilità individuale e responsabilità sociale, si apra non solo al conseguimento dei risultati pratici, ma anche ad un piano etico di più profondo respiro. È necessario che l'azione politica, attraverso la cal-

da interpellanza della solidarietà sociale, si riappropri del sogno dell'utopia, senza però che questa divenga violenza sulla persona, sulla sua identità personale e storico-culturale.

Sono queste le ragioni che fanno sì che l'animazione educi le persone ad una responsabilità sociale, specialmente nei confronti delle persone più svantaggiate, fondata su un nuovo modo di essere cittadini e, quindi, sui principi di partecipazione, solidarietà e sussidiarietà, oltre che sulla giustizia e sul rispetto della libertà e della diversità.

La parola che l'animazione ha fatto propria e che riassume questo nuovo modo di essere cittadini è «condivisione», che letteralmente significa: «l'azione di dividere qualcosa con piena partecipazione» e che mantiene, nell'uso che oggi ne viene fatto all'interno del mondo del volontariato, sia il significato di partecipazione che quello della divisione comune di un qualcosa.

Infatti, la parola «condivisione» viene usata per indicare che chi la pratica è partecipe della vita altrui, mentre partecipa all'altro la propria vita all'interno di una relazione di pari dignità. In un senso più definito, la parola indica il coinvolgersi con chi è emarginato per lottare e rimuovere insieme le logiche dominanti, le cause del disagio, per costruire, insieme a chi si trova in difficoltà, risposte adeguate ed efficaci, nel rispetto della complessità dei bisogni e dei diritti, nella vicendevole accoglienza.

Lo stile di vita della condivisione è il punto di partenza per una riformulazione del proprio modo di essere cittadini, di vivere il proprio ruolo sociale.

Questa riformulazione, in chiave di condivisione, conduce ad affermare che l'essere cittadini significa sentire di appartenere a una storia concreta fatta di persone e, quindi, di tante storie che si intrecciano. È l'essere consapevoli che la propria storia ha un senso solo se si apre alla responsabilità verso le altre storie, e che tale apertura ha la sua espressione compiuta nel sociale, ovvero in quel luogo in cui l'economia e la politica intrecciano i loro destini, costruendo l'ambito delle possibilità della vita in un determinato luogo dello spazio-tempo.

L'animazione propone l'educazione alla nuova cittadinanza nello stile della condivisione attraverso l'esperienza del volontariato gratuito. Infatti il volontariato, solo però se vissuto nello stile della condivisione, è il luogo della profezia in cui è possibile sperimentare la concreta realtà della nuova cittadinanza.

Il volontariato come ricerca concreta della nuova cittadinanza

Per essere concretamente il luogo della profezia della nuova cittadinanza, il volontariato deve sempre di meno essere il luogo della compensazione, il luogo cioè in cui la persona cerca di realizzare quell'amore per l'altro che non riesce ad esprimere nella vita quotidiana, per divenire invece l'impegno quotidiano che attraversa ogni istante della sua vita.

Essere volontari significa esserlo nel lavoro, nel tempo libero, nella vita familiare, nella vita politica, nella vita associata, ecc., portando, per quanto possibile, in ognuno di questi luoghi lo stile della condivisione.

Essere volontari, oggi, coincide poi di fatto con la ricerca di un modo più vero di essere cittadini, non solo del proprio paese ma del mondo.

Essere volontari significa, infine, ed è questo il suo significato fondante, lasciarsi provocare dallo scandalo della sofferenza e dell'ingiustizia, rispondendo ad esso con quella follia che ha nella croce il suo modello radicale.

È necessario a questo proposito ricordare che il volontariato non è ricerca del successo, non è delirio di potenza, in quanto sa che per quanto generosa ed efficace possa essere la sua azione, i problemi della sofferenza e dell'ingiustizia saranno appena sfiorati. Il volontario sa, perciò, che la sua

può essere solo una condivisione che egli realizza nonostante conosca a priori la sua limitata efficacia pratica immediata.

Concludendo, si può affermare che l'animazione, proponendo questo modello di nuova cittadinanza, educa alla coniugazione nella vita quotidiana delle persone dei principi di solidarietà, sussidiarietà e partecipazione, offrendo nel contempo un luogo in cui la realtà dell'uomo disegnato dall'antropologia cristiana può concretamente manifestarsi.

Infine, da quanto sommariamente detto, risulta evidente come l'animazione culturale sia pienamente iscritta nell'orizzonte della dottrina sociale della chiesa.

